

Il coach della Givova vanta tre promozioni nella massima serie: è il recordman di vittorie

PERDICHIZZI BELLA LA MIA A2!

«È questo il vero campionato italiano. I ragazzi non dovrebbero puntare alla A, ma alla Nazionale»

«A Scafati l'ambiente è ideale. E del mio presidente dico che...»

di Mario Rossi

«Io lavoravo con l'Assitalia, mi occupavo di formazione e sviluppo per le agenzie: reclutavo e assumevo personale, sino al 1997. Mi ero laureato in economia e commercio. Dal 1998 che faccio il coach a tempo pieno». Giovanni Perdichizzi, dal 2015 a Scafati, è una sorta di istituzione per la A2 dove, con 3 promozioni (Messina, Brindisi, Capo d'Orlando), vanta il record di gare vinte nella storia del torneo.

Perdichizzi, perché la chiamano "lo sceriffo"?

«Per la mia andatura. O forse per la mia rigidità nell'allenare, che dopo tanti anni è diminuita. Ma su certi principi rimango lo stesso. Parten-

do dalle serie minori mi sono fatto da solo, sbagliando sulla mia pelle. E nel 2002-2003 ho avuto un'esperienza in Nazionale come assistente di Tanjevic»

Cosa ha di speciale il campionato di A2?

«Ho allenato anche in A, a Capo d'Orlando e Brindisi. La differenza? In A2 la mano degli allenatori si vede, puoi lavo-

rare bene durante la settimana, anche grazie alla presenza di tanti italiani. E' una categoria che serve pure ai coach per formarsi al livello di tattica e di didattica. Il vero campionato italiano è questo, in A vedi solo stranieri, qui l'alternarsi delle difese e tecnici molto più creativi. Nella massima serie, tolti gli incontri di un paio di squadre, le partite sono noiose: si assiste ad uno sfrenato corri e tira dove prevale chi salta di più o è più veloce. La A2 dà ai giovani la possibilità di giocare, capire il senso del gioco e puntare alla A, che per molti adesso è un tabù pervia delle regole. Ma io conto molto sul fatto che ora Tanjevic è d.t.

della Nazionale: in tanti con lui sono emersi dalla A2, come Rombaldoni, Li Vecchi, Soragna che lui ha scovato e portato in azzurro. Più che alla serie A, i ragazzi dovrebbero ambire ad un posto in Nazionale: con Tanjevic e il ct Sacchetti una possibilità la possono avere»

Cosa chiede alla sua formazione?

«Razionalità, dare un senso sia alle scelte offensive che difensive. E la squadra mi segue».

Lei ha già vinto con Scafati una Coppa Italia, che rigioccherà anche tra poche settimane. Perché è un trofeo importante?

«Perché è un primo passo per confrontarsi con club dell'altro girone in vista dei play off di maggio, quando le squadre dei due gironi s'incrociano».

A Scafati che ambiente c'è?

«Ideale per lavorare: con me da tre anni ho tanti giocatori, Crow, Spizzichini, Ammannato. Rimangono con noi perché la nostra è una piazza calda dove si lavora molto bene. In questa sta-

gione poi abbiamo inserito tanti giovani come Romeo, un super, sia in termini di talento che di applicazione: finalmente gioca in una squadra che ambisce a qualcosa di importante. Con una sola promozione oggi la nostra salita in A non è pronosticabile, ma dalla prossima annata, con 3 promozioni, potremmo essere tra i favoriti grazie al nucleo di italiani confermati. Il presidente Longobardi? E' uno a cui piace da morire il basket: soffre e sente tanto le partite. Per questo le sue reazioni sono a volte esasperate. Ma guardando quello che accade in giro, ad esempio a Torino... Io dico sempre: se un presidente è un tipo normale, non entra nel basket... Con lui ho un rapporto ottimo: bisogna conoscerlo bene per capirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Perdichizzi, 57 anni, tecnico di Scafati CIAMILLO

